



Un altro gruppo ha fatto razzia di dolci, vini e champagne in un supermercato mentre la gente faceva la spesa

Carne e ossa ai giornalisti

Provocazione degli squatter. Convocano una conferenza stampa e poi scaricano sul tavolo pezzi di agnello e conigli: «Questo è quello che volevamo dirvi, ora abbuffatevi»

DALL'INVIATO

TORINO. L'illusione dura un attimo. «Conferenza stampa» degli squatter, annuncia radio Blackout. Dopo le pietre, arrivano le parole? Chi ci crede o ci spera, si trova in una saletta della circoscrizione 7, a Porta Palazzo. Quattro ragazze e tre ragazzi, dietro il tavolo. Cinque seduti, gli altri in piedi. Tutti seri e silenziosi. Digos e carabinieri stavolta ci sono, non si sa mai che questa sia una trappola per giornalisti. Telecamere e taccuini sono pronti, ed il silenzio continua. Quindici minuti a guardarsi in faccia, come se si fosse per caso in un grande ascensore. Poi, ecco, si va a cominciare. Quello che sembra il capo prende da sotto il tavolo una borsa di plastica, gli altri lo imitano. Sul tavolo vengono messi fogli di carta gialla, quella dei macellai. E sulla carta - sempre il silenzio - vengono posati con calma pezzi di carne ed ossa: teste di coniglio, fegati, un agnello, delle budella. Silenzio, solo il ronzio delle telecamere. «Questo - dice il capo - è tutto quello che avevamo da dirvi. Abbuffatevi. Arrivederci».

Se ne vanno in gruppo, con calma. Si uniscono ad altri tre o quattro ragazzi che aspettano lungo le scale. La conferenza stampa è finita. Gli squatter hanno fatto teatro, per fare capire ai giornalisti tonti cosa volevano dire, quando da radio Blackout spiegavano che «cronisti e telegiornalisti sono assassini, sono macellai». Ecco, carne ed ossa sul tavolo. Volevate il sangue, eccovelo. «Abbuffatevi».

Secondo pezzo di teatro, mentre il buio scende su Torino. L'annuncio arriva in diretta da radio Blackout. «Ciao. Ho una notizia. Siamo appena usciti dal Continente, il supermercato. Eravamo in cinquanta, ed avevamo fame. Abbiamo trovato tante cose buone. Tartine con la gelatina, salmone, champagne. Abbiamo mangiato tutto. La gente ci guardava e chiedeva: chi siete? Quelli dei centri sociali. Non capivano. Siamo gli squatter, abbiamo spiegato. Allora



Le carcasse di animali lasciate dagli squatter durante la conferenza stampa a Torino; a sinistra Maria Soledad Rosas scortata dalla polizia carceraria

adesso sfasciate tutto? No, avevamo fame ed abbiamo mangiato. Abbiamo anche messo uno striscione: «Abbiamo una fama da Lupi grigi». Nessuno ci ha fermato. Tanto, siete tutti sotto telecamera, ci ha detto uno dell'ipermercato. Fuori c'era una guardia giurata, un vecchiotto di sessant'anni, che aveva la pistola e si è mescolato davanti a noi. Ma i suoi stessi colleghi della Security lo hanno portato via. Adesso andiamo, chestanno arrivando le macchine della polizia. Noi, le «Mosche bianche», abbiamo colpito ancora. Ciao».

Storie da Torino, pezzi di vita da squatter. Fantasmici che si raccontano alla radio, e che diventano veri quando si abbuffano al supermercato o picchiano i cronisti. Il corrispondente dell'Ansa resterà all'ospedale per sessanta giorni, con una vertebra spezzata. «È stato un battibecco», dice la radio dei fantasmi.

«Essere uno squatter? Vuol dire... Ma tu chi sei, che te ne frega?». Un ragazzo ed una ragazza su una panchina, a corso Sempione. Orecchini ovunque, quasi una divisa. La caccia ai fantasmi è già finita. Una sola cosa

può consolare. Gli squatter sono nebulose anche per chi vive accanto a loro, chi assieme a loro organizza «iniziative di lotta contro la repressione».

«Se dovessi dire cosa vogliono, non saprei bene...». «Nessun nome, anzi non abbiamo nemmeno parlato». Luca è uno dei centri sociali. «Con quelli domani saremo assieme, come sempre, quando l'aria si fa pesante. È la repressione che ci unisce. Se arriva la sberla, se sbattono i compagni in galera, si deve stare uniti». Per il resto... «Per il resto, ho capito che gli squatter sono per l'antistatalismo e per l'antistituzione, e basta. In sostanza, chiedono di essere lasciati in pace».

Dodici centri sociali, ed ognuno ha la sua etichetta precisa. Ci sono i comunisti, gli autonomi e gli anarchici-squatter. «Che vuol dire comunisti? E te le devo spiegare io? Vogliono il legame con le forze del proletariato urbano. Gli autonomi stanno al C.S. Murazze all'Askatasuna, gli squatter ormai sono la grande maggioranza, hanno sette o otto centri, i più famosi sono l'Asilo, El Paso, ed il Prinz Eu-

gen».

Tre o quattrocento i «militanti», fra tutti i centri. «Ma l'area è molto più ampia. Ci sono i concerti, le iniziative politiche. Ci sono centri che sembrano le Case del Popolo degli anni '50, dove c'è anche la stanza delle mamme, ed il posto per fare giocare i bambini. La politica? Si parla di razzismo, soprattutto. C'è solidarietà con gli immigrati che vengono sempre attaccati dai «comitati dei cittadini» perbene, si discute del Chapas. Con gli squatter, abbiamo un altro desiderio in comune: essere lasciati in pace. Abbiamo occupato le case e le fabbriche vuote che ci servivano, non chiediamo nessuna legalizzazione. Solo, fateci respirare. Guardate il nostro corteo, domani. Secondo me, saremo in sei o settecento di Torino, e tremila in tutto».

Il vecchio palazzo dove ci sono le stanze del gruppo Abele, in via Giolitti, è luogo importante, perché solo qui si incontrano e si mescolano quelle parti di città che altrove non si toccano. Ma la prima parola pronunciata da don Luigi Ciotti, il prete che conosce anche le viscere della città, è



«confusione». «Cen'è tanta, e può essere pericolosa. Se non capisci, hai paura. Se hai paura, fai di tutta l'erba un fascio». «Ecco il prete con gli sbirri», gli hanno gridato giovedì, quando è arrivato con la scorta al funerale di Edoardo Massari. «Tieni per te il tuo letame», la prima telefonata arrivata al gruppo Abele.

«Non volevamo che andassi al funerale. Io sono entrato comunque. Tenendo lontano tutti, anche quelli del paese, hanno fatto un torto a Edoardo. Lui non avrebbe impedito

quelli del suo paese di stringersi attorno ai suoi genitori». «L'aggressione al giornalista dell'Ansa, che tristezza. L'hanno picchiato dietro la chiesa, proprio mentre dentro si parlava della tolleranza, del rispetto della vita umana... Io parlo con i potenti e con gli ultimi, ed uso lo stesso linguaggio. Io dico ai giovani dei centri sociali che i violenti debbono essere isolati, che la violenza non è mai giustificata. La giustizia deve essere applicata, e bisogna fare in fretta».

Sono tanti gli «squatter» conoscio-

ti da don Luigi Ciotti, da quando nel 1966 viveva nelle strade, accanto a barboni e prostitute ed entrava nel carcere minorile. «A quelli di oggi voglio dire che non si può essere contro tutto e tutti. C'è anche chi è disposto ad ascoltare. In questi anni una cosa l'ho intuuta: molti gesti aggressivi nascondono una domanda di aiuto. Si fanno stare male gli altri, ma sotto sotto si vuol dire che si sta male».

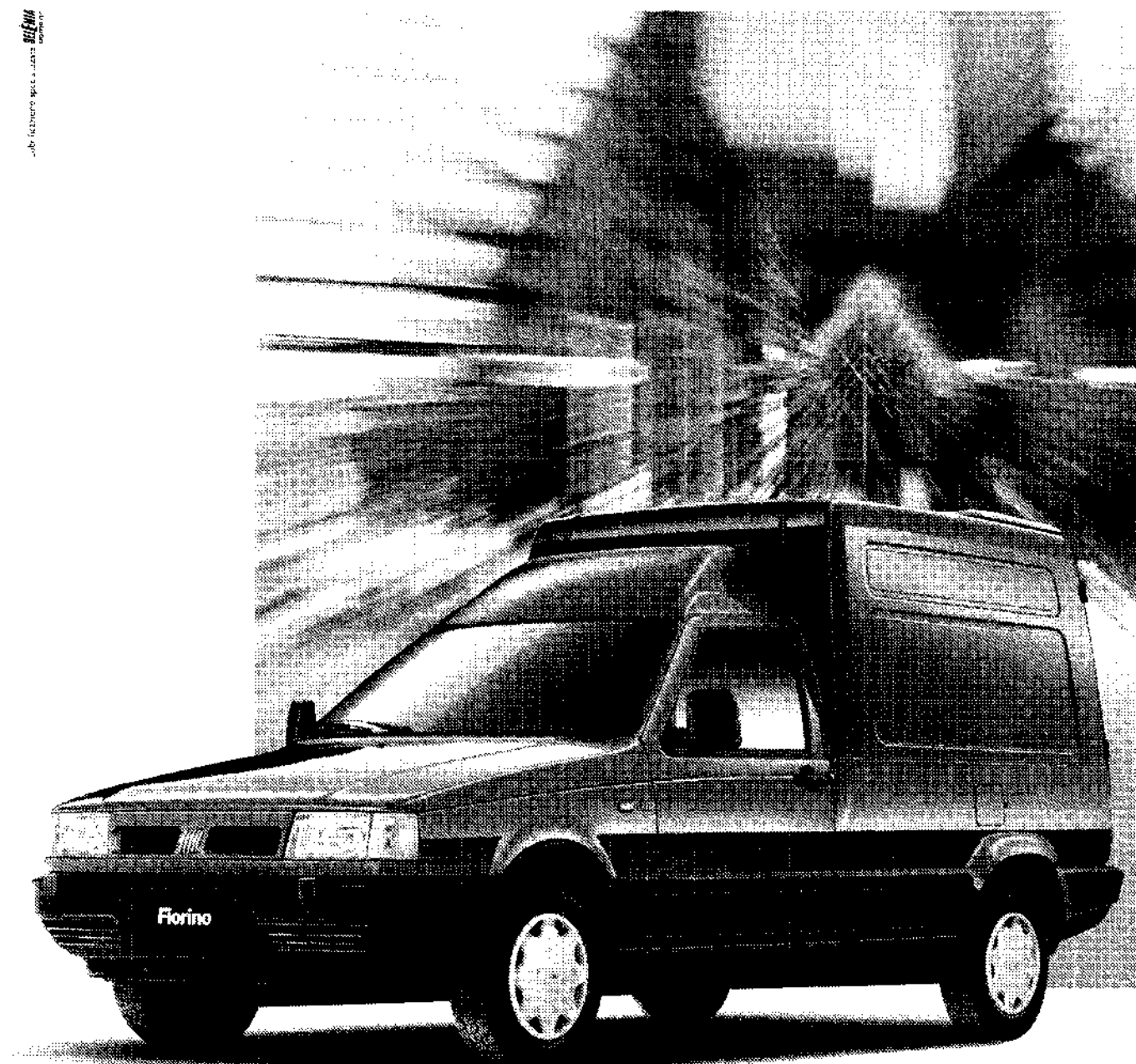
Anche il fondatore del gruppo Abele cerca di capirci qualcosa, «in questi linguaggi che non sono i nostri, e che non vogliono essere etichettati ed incasellati, ma che chiedono di esistere». «La città è di tutti, a condizione che tutti rispettino la città. E la città sicura è quella che include, non quella che esclude».

Radio Blackout, alla sera, sembra voler rispondere alle sue parole. «Che ci facevamo un vescovo buono, ed un prete buono, al funerale di Baleno? Ci vogliono strumentalizzare, è chiaro. Con i preti ed i vescovi, noi, cosa abbiamo da spartire?». «Niente, niente da spartire. Domani saremo tanti, ci stanno arrivando adesioni da tutta Italia, anche quelle che proprio non sono gradite. Quella di Rifondazione, ad esempio. Che ci vengono a fare? E non vogliamo - lo ripetiamo ancora, così almeno non potete dire di non sapere - trovare dentro al corteo dei giornalisti. Noi squatter - vi piace questo nome, adesso, è vero? - diciamo chiaro e tondo che il rapporto con voi non ci interessa, non ce ne frega niente della prima pagina. Pensiamo che il messaggio di ieri sia arrivato chiaro. Domani non metterevi a provocare. Non presentatevi con le vostre macchinone e telecamere. Non provocate facendo interviste. Se lo fate, per voi non ci sarà nulla di buono». Tornano in questura, nella sera, le volanti mandate al «Continente», dove le «Mosche bianche» hanno cenato con salmone e tartine. «Erano venti, non cinquanta». Ed erano già tutti andati via.

Jenner Meletti

FIAT FIORINO.

PIENO DI NOVITÀ.



CLIMATIZZATORE, ABS e AIR BAG
disponibili su tutta la gamma Fiorino

Fiorino oggi è ancora più ricco. Alle prestazioni che ne hanno fatto il numero uno nella sua categoria, si aggiungono a richiesta Abs, climatizzatore e Air Bag. Per farvi guidare nella sicurezza e lavorare nel confort.

CARICO DI VANTAGGI.

Fino a **3 MILIONI** per l'usato che vale zero
oppure finanziamento fino a **15 MILIONI**
in 30 mesi a tasso zero

oppure **CLIMATIZZATORE** compreso nel prezzo

FINO AL 30 APRILE

Per Fiorino questo è un momento d'oro. E anche per voi. Con l'Operazione Buon Lavoro, Fiorino vi offre fino a 3 milioni per l'usato che vale zero, oppure un finanziamento fino a 15 milioni in 30 mesi a interessi zero, o in alternativa il climatizzatore² compreso nel prezzo. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat. Fino al 30 aprile, è il momento di Fiorino.

² Disponibile solo sulla versione TD.

WWW.FIAT.COM

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Fiorino Furgone. Prezzo chiavi in mano: L. 22.250.000. Importo da finanziare: L. 15.000.000. Numero rate: 28. Importo rata mensile: L. 500.000. Scadenza prima rata: 90 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,74%. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni praticate da SAVA consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.